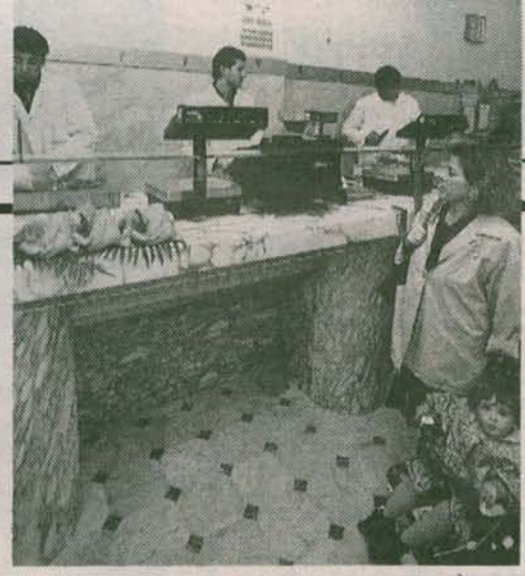
Vecchia Roma...



Botteghe "preziose" ultimi indirizzi conosciuti

Chic, non solo: 50 negozi d'autore

Una ricerca dell'Usics, un censimento e la 'scelta' della rivista Domus: ecco i gioielli rimasti nel Centro...

Le vetrine della memoria ma anche le nuove architetture: dall' antica fonderia Lefevre all'erboristeria di Torre Argentina, dalla libreria Rinascita ai moderni interventi delle firme del design E intanto ha chiuso la più antica cartoleria romana

Qui accanto, **l'interno del reparto dischi della libreria Rinascita**. In alto a sinistra, **il negozio di stoffe Giorgi e Febbi al Pantheon e**, a destra, **la macelleria Feroci a via della Maddalena**

di SIMONA CASALINI

ANDATELI a vedere, prima che spariscano definitivamente, prima che da quelle ultime botteghe un brutto infisso di alluminio anodizzato sostituisca il portale di travertino, prima che qualcuno smantelli la consunta ma familiare boiserie degli scaffali, molti ritengono che un anonimo tubolare d'acciaio crei «più mercato», valorizzi meglio la merce in vendita. Questioni di chic commerciale, di memorie storiche che diventano sempre più evanescenti, di preziosità artigiane perse negli anni dei replicanti industriali.

Ma andate a vedere anche gli esecrati moderni, negozi con storie più recenti però pensati e realizzati «come se fossero stati sempre lì», con linee equilibrate, un corretto melange tra atmosfera ed efficienza, che non «urlano» e non stonano con i loro interni iper-razionali che sono stati disegnati, e sono i casi più frequenti, dentro locali con secoli di storia.

Considerateli tutti insieme come un itinerario, diciamo così, turistico, una cinquantina di indirizzi da visitare almeno una volta, quasi tutti collocati nel Centro storico: è uno sguardo diverso alle vetrine del commercio, una volta tanto non solo un fast-shopping, ma anche la curiosità di scoprire e soprattutto non dimenticare come si «mette in mostra» il commercio cittadino, quanto dell'antico gusto si è perduto, e di giorno in giorno continua a scomparire, ma anche quanto delle nuove architetture può essere copiato. E' un viaggio tra un'arte «minore» ma sempre presente nella vita quotidiana, guidato da una catalogazione di una cinquantina di negozi d'epoca condotta lo scorso anno dall'Usics, l'Ufficio speciale per gli interventi nel Centro storico e curata tra gli altri da Bruno Cussino e Antonio Stefani, in collaborazione con gli studenti del Centro europeo di design sguinzagliati per mesi tra i negozi romani a tracciare storie d' architettura e disegnare rilievi. E' nato così un prezioso «archivio delle tipologie commerciali», il primo finora realizzato a Roma. Ora ci promettono un analogo lavoro di catalogazione dei cinema, dei bar e ristoranti e degli alberghi cittadini.

Questa prima tranche di studio sui negozi è stato rilanciato proprio in questi giorni, qualcuno dice consacrato al pubblico degli appassionati, nell'ultimo numero della rivista d'architettura Domus. Ma con una novità: Domus osa l'inconsueto accostamento tra il «sacro» antico e il moderno «tollerabile», entrambi da vedere, entrambi da tutelare.

Sceglie quindici «top» tra le botteghe ultracentenarie segnalate dall'Usics, pubblica planimetrie e rilievi anche dei mobili d'epoca, implicitamente li incorona come negozi che dovrebbero essere «intoccabili». Un metro estetico, s'intende, ma che li accomuna a piccoli monumenti di storia e tradizione cittadina che però ancora non godono di alcuna tutela credibile da parte della pubblica amministrazione. L'ultima proposta di legge sulla loro conservazione, presentata lo scorso anno dalla 1°Circoscrizione, è dimenticata nei cassetti della regione Lazio.

Ricordiamoli, quei 'magnifici' sopravvissuti: **l'erboristeria di via di Torre Argentina**, il negozio di stoffe **Giorgi e Febbi a piazza della Rotonda**, la merceria **«Moda» a Campo Marzio 53**, le farmacie **S. Giacomo in via del Corso 197**, e quella di **Tor Millina al civico 6**, **De Sanctis a piazza Navona 84**, il negozio di guanti **Catello d'Auria a via Due Macelli 55**, **Babington's a piazza di Spagna**, le macellerie **Mastroddi a via Ripetta 237** e **Feroci a via della Maddalena 15**, tre farmacie, la **Enel in via dei Serpenti 177**, la **Reale Chieffo in via Capo Le Case 47** e la **Uroda a piazza Capranica 96** e, infine, la cappelleria **Radiconcini in via del Corso 439**, quest'ultima appena più 'giovane' è del 1932. E cita un altro negozio, Domus, già perso però lungo la strada, era aperto quando la rivista andava in pagina, tempo un paio di mesi ed ormai tra quelli scomparsi. E' la cartoleria **Calzone, in via degli Specchi 6**, nasceva intorno alla fine dell'800 ed era la più vecchia di Roma. Fu aperta lo stesso giorno dell'inaugurazione del monumento del Milite Ignoto, da pochissimi mesi il suo ultimo proprietario, Victor Botta, ha ceduto tutto, ha tirato giù la saracinesca per l'ultima volta. Un inutile omaggio alla memoria.

Ma accanto all'operazione nostalgia, ecco la novità del «moderno», la segnalazione di alcuni negozi doc che ottengono una menzione una volta tanto non per meriti di vetustà, ma perchè «non pretendono alcun camuffamento con l'antico, sono interventi attuali e funzionali». Quasi un messaggio trasversale: commercianti del Centro, se proprio dovete metter mani nell'arredamento del vostro negozio, cambiare i connotati dei vostri locali, copiate quel loro stile così pulito e soft. Anche perchè, come anni fa insegnò l'esempio dello «scandalo» dell'arredamento choc del negozio Dakota a via del Corso, non esiste alcuna normativa che imponga ai commercianti un metro estetico per le ristrutturazioni interne dei loro negozi.

Ed ecco gli esempi «vivamente consigliati»: gli allestimenti della libreria **Rinascita, in via delle Botteghe Oscure 1** ridisegnata nell'80 da Costantino Dardi, «l'architetto dei musei» scomparso nell'91, e quelli di **Flos a via del Babuino 84**: sono stati realizzati nel '78 da Achille Castiglioni, il design delle lampade, e sono scatole metalliche di algida linearità. Piacciono anche **Dominici a via del Corso 14**, disegnato nel '74 da Antonio Tocchi Tommasi, tre campate ad arco in un edificio ottocentesco, nessun mobile, solo grandi piastrelle di ceramica bianca, e **Stildomus di Afra e Tobia Scarpa** creato nel 1983 con grande uso di legni naturali e laccati in un antico palazzo tra via del Babuino e via Margutta. Meritano la citazione anche i due negozi **Armani**, sempre su via del Babuino, con pareti e soffitti di tavole di frassino, mobili rigorosamente geometrici e asettiche scaffalature in metallo grigio, autori Giancarlo Ortelli, Cesare Rovatti e lo stesso Giorgio Armani. E l'ultima delle prescelte, la libreria **Modernissima in via della Mercede 43**: è del 1987, è stata disegnata da Ignazio Gardella, uno dei padri del movimento moderno italiano. Un giorno anche loro saranno tutelati?

Rischiano la chiusura dopo cento anni

SONO ancora aperti, ma forse non resisteranno a lungo. La gran dama dei negozi d'epoca ha quasi cinquecento anni, è la farmacia **Pesci** che si affaccia a **Fontana di Trevi** dal 1552. Appena più giovane (risale al 1687) è la **Farmacia Reale** di **via del Gambero 13**. Ancora non esisteva la scalinata di piazza di Spagna quando, a fine '600, la piccola **erboristeria di via di Torre Argentina 15** comincia a vendere infusi per la salute. Il decano dei bar è **il Callè Greco a via Condotti** (1760), lo segue appena quarant' anni più tardi il **bar della Pace in via della Pace**, poi il **Babington's di piazza di Spagna** (1896), e nel '900 le **Torrefazioni Coloniali in via del Babuino 159.** Sono ultracentenarie anche la **Ferramenta D'Orazio a piazza S. Apollonia 13**, **la Coloreria Poggi di via del Gesù 74** e la **Fonderia Lefevre a via del Pellegrino. Schostal** è a **via del Corso 158** dal 1870, più o meno la stessa epoca in cui l'enoteca **Buccone** comincia a mescere il vino in **via di Ripetta 20**, e la macelleria **Feroci a via della Maddalena 15** appende i suoi primi quarti di bue. Il dandy andava fin dal 1873, da **Viganò, in via Minghetti 7.**